

Una festa di Chiesa

Questa celebrazione è particolarmente festosa, per me, ma anche per la nostra Chiesa di Cesena-Sarsina. Pastore e gregge infatti formano un corpo solo. Essa cade nel giorno in cui la liturgia eucaristica propone il brano evangelico (Cfr Lc 21, 12-19) che ha nella parola *perseveranza* il suo fulcro. E proprio in considerazione di questa parola, quella di stasera non è solo una festa; è anche l'occasione per riassumere le nostre specifiche responsabilità: io come vescovo, voi come fedeli; è pertanto una festa che impegna. Essa dice a me, e a tutti noi, che dobbiamo essere fedeli, perseveranti in quella vocazione a cui il Signore ci ha chiamati. Ho messo ben in vista nel mio ufficio la bolla di nomina episcopale del santo Padre per non dimenticarmi ciò che è scritto: essa mi ingiunge di fare in modo che “questa nomina venga resa nota al clero e al popolo della tua diocesi, affinché conoscano colui che dovranno amare come padre, seguire come pastore, ascoltare come maestro”. Un chiaro invito a voi ma insieme anche un appello a me, alle mie responsabilità: quelle di essere tra di voi *padre pastore e maestro*. Fedeltà e perseveranza dunque, toccano direttamente la mia persona, ma riguardano anche voi, fratelli carissimi. Toccano tutto il corpo ecclesiale. Amerei, pertanto, che questa ricorrenza, in futuro, fosse celebrata come evento festoso di tutta la nostra Chiesa.

Sii perseverante!

Soffermandomi ora sulla parola perseveranza è inevitabile che io getti uno sguardo al passato. Un

passato di due anni. Dunque sembrerebbe abbastanza semplice e facile. In fondo devo chiedermi se in questi due anni (2010-2012) sono stato fedele e perseverante al compito ricevuto. Ma a ben pensare questi due anni riposano su un quarantennio circa di vita sacerdotale (1973-2012). E allora l'esame di coscienza e lo sguardo retrospettivo di verifica diventa un po' più impegnativo. Volgendo dunque lo sguardo a questo breve ma anche lungo periodo di vita consacrata a Dio emergono ombre, stanchezze, infedeltà. Le vedo; non me le nascondo; e sento su di me forte, provocante l'invito della Parola di Dio che proprio in questi giorni abbiamo letto nel libro dell'Apocalisse. Per esempio, le parole rivolte alla Chiesa di Smirne e di Pergamo: “sii fedele fino alla morte” (2,10); e “tieni saldo il mio nome” (2,13). Non mi nascondo le debolezze e le cadute. E' vero: sono tante ma confido nella Grazia di Dio che supera abbondantemente il mio peccato; è il caso di dire con san Paolo: “*Dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia*” (Rom 5,20).

Continuando ad approfondire il tema della perseveranza – per quanto è consentito al breve arco di tempo di un'omelia - è inevitabile gettare uno sguardo anche sul futuro, ponendomi la domanda: ce la farò? Cosa sarà del mio futuro? Sarò fedele fino in fondo? Interrogativo lecito. Il futuro non lo conosco; posso però costruirlo fin da ora, gettando fondamenta sicure e attuando quella parola che per nove volte ho ripetuto durante l'ordinazione episcopale: “*Sì, lo voglio*”: Vuoi adempiere fino alla morte il ministero degli Apostoli? Vuoi predicare il Vangelo? Vuoi custodire integro il deposito della fede? Vuoi edificare il corpo Cristo perseverando nell'unità della Chiesa? Vuoi obbedire al

successore del beato Pietro? Vuoi prenderti cura dei presbiteri e dei diaconi? Vuoi essere accogliente e misericordioso verso i poveri? Vuoi andare in cerca della pecora smarrita? Vuoi pregare senza stancarti per il tuo popolo?

Questa sera ridico, fratelli carissimi, davanti a voi il mio *“Sì, lo voglio”* con rinnovato entusiasmo, consapevole della mia debolezza ma sicuro della fedeltà di Dio, dell’aiuto dello Spirito Santo e del sostegno generoso della vostra preghiera.

Presbiteri, diaconi e consacrati

Ma la stessa cosa è anche per voi, fratelli presbiteri, diaconi e consacrati: nella vostra ordinazione o professione non avete anche voi detto *‘Sì lo voglio’*: esercitare il ministero sacerdotale e diaconale, predicare il vangelo, celebrare i misteri di Cristo, implorare la divina misericordia per il popolo, consacrarvi totalmente a Dio nel servizio del popolo, conformare la vostra vita a quella di Cristo, promettere obbedienza al vostro vescovo?

Fedeli sposi

E per voi sposi non è stato meno impegnativo il *Sì* che vi siete scambiati davanti a Dio e alla comunità e gli impegni che vi siete assunti: di amarvi e onorarvi per tutti i giorni della vostra vita, anche in quelli in cui non splende il sole, ma scendono le tenebre del male e del dolore?

Battezzati

E tutti voi, fratelli battezzati in Cristo, il giorno del Battesimo e della Cresima non avete fatto la vostra

professione di fede carica di promesse racchiuse nella parola *Credo*: in Dio, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo e nella Chiesa? Dove credere significa - lo ha ripetuto il santo Padre in una delle sue catechesi sulla fede - non solo conoscere Dio ma ‘riconoscerlo’: “Conoscere, infatti, potrebbe essere un’operazione soltanto intellettuale, mentre «riconoscere» vuole significare la necessità di scoprire il legame profondo tra le verità che professiamo nel Credo e la nostra esistenza quotidiana, perché queste verità siano veramente e concretamente - come sempre sono state - luce per i passi del nostro vivere, acqua che irrori le arsure del nostro cammino, vita che vince certi deserti della vita contemporanea” (Benedetto XVI, Catechesi sulla fede, mercoledì 17 ottobre 2012).

Tutti dunque, insieme: pastore e gregge, entusiasti per il dono ricevuto, attivi e propositivi per la missione che ci è stata affidata perché il volto della Chiesa appaia nella sua bellezza di sposa e il mondo ritorni a vivere.